LUCREZIA BORGIA

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

BENEDETTO PRADO

FIRENZE
TIPOGRAFIA E LIBRERIA TEATRALE
GALLETTI, ROMEI E C.
1870.

Personaggi

EUGENIO giovine benestante.

VITTORINA sua moglie.

ACHILLE.

Due Domestici che non parlano.

L'azione è in un Casino di campagna.

FA BISOGNO

Un étagère pieno di oggetti di chincaglieria, bottiglie fra le quali una da bere: tavola apparecchiata per tre con pietanze e bottiglie. Una scatola con due pistole, un paravento, sedie e poltrona.

ATTO UNICO

Gabinetto elegantissimo con terrazzo in fondo ed uscita che dà sul giardino; due porte laterali. Presso la laterale a sinistra paravento; alla destra un étagére a cristalli con oggetti di chincaglieria, bottiglie, fra le quali una con vino. Sedie, tavoli, sofà ecc.

Scena I.

ACHILLE, *mette fuori la testa con precauzione dalla porta di mezzo, quindi cautamente viene sul davanti.*

ACH. Eccomi introdotto nella fortezza. Oh potenza miracolosa de' pezzi da cinque franchi... ho sedotto il giardiniere. Che buon ragazzo! così proclive a lasciarsi corrompere. E sono quì vicino a lei... cioè al di lei appartamento. A quest'ora ella dorme forse. Se potessi esser là per bearmi ne' suoi begl'occhi... chiusi; per anatomizzare l'espressione di quei cari lineamenti, che si modificano sotto il magnetismo di un sogno;.. le belle donne sognano sempre. Non importa, l'aspetto quì e le parlerò. Ah! parlarle? si dice presto; e se mi sorprendesse il marito? Al diavolo i mariti! Creature incomode... ma necessarie. Eh sì, sì, necessarie, perchè se al mondo non ci fossero

mariti, non esisterebbero neppure le mogli. Giunge qualcuno. Ah! una crinoline che si avanza... non può essere che la sua. Valoroso Achille, eccoti al cimento. *(si trae in disparte)*

Scena II.

VITTORINA *in elegante abito da mattina e detto.*

VITT. Che giornata deliziosa... sento proprio il bisogno d'una passeggiata in giardino... *(p. p.)* Oh che vedo! Il signor Achille!

ACH. *(in tuono sentimentale)* Sì, son io, adorabile Vittorina; io stesso che ho passato l'intera notte sotto l'ombra di un salice piangente, contemplando estatico le finestre della vostra camera da letto; e ve ne sia prova lo spasimo... *(sternuta)* e il raffreddore da cui sono compreso.

Vitt. Ah! Ah! Ah! Questa è graziosa.

ACH. Io, che non potendo resistere al bisogno di rivedervi ho scavalcato, a rischio di rompermi l'osso del collo, il parapetto del vostro giardino; e perchè? per gettarmi ai vostri piedi, e implorare da voi l'elemosina d'uno sguardo, d'un sorriso, d'una sola parola...

VITT. Siete pazzo? Ma se l'avrò già detto trenta volte; io non so che farmi di voi: sono maritata...

ACH. Da cinque mesi... sì; lo so a memoria. Ah Vittorina! Se vi avessi incontrata sei mesi fa!

VITT. *(ridendo)* Cosa avreste fatto?

ACH. Che avrei fatto? Ma! Vi avrei contrastata a viva forza a quell'essere insopportabile, che si chiama adesso vostro marito. Io vi avrei

rapita... (*azione di Vitt.*) in parola d'onore vi avrei rapita.

VITT. Ma sapete che siete un originale?

ACH. Oh! me l'hanno detto dell'altre! Ma io vi amo!

VITT. (*deridendolo*) Veramente?

ACH. Furiosamente.

VITT. Così presto?

ACH. Così presto? Bastarono pochi istanti per ridurre in cenere Sodoma e Gomorra, due città formidabili, e non dovrebbero bastare cinque mesi per polverizzare questo miserabile pezzo di carne sensibile, che si chiama il cuore dell'uomo. Ah perchè venire alla campagna a godere l'esecrata luna del miele? Ah! la luna!... essa era la mia delizia... la lanterna della mia anima appassionata, e da quel giorno invece mi dà sui nervi... non la posso soffrire. Maledizione alla luna!

VITT. Ma guardate un po' cosa sono gli uomini. Animo, siate ragionevole. Comandate alla vostra passione. Possibile, che non siate nemmeno buono di far forza a voi stesso?

ACH. (*sospirando*) Se mi sono sforzato? Oh quante volte e quante! Le fatiche d'Ercole sono farse in confronto delle mie inaudite repressioni. Oh Vittorina, Vittorina! Vittorina! (*con slancio.*)

Scena III.

EUGENIO *dalle sue camere e detti.*

EUG. (*sulla porta*) (Bagattelle! Oh sentiamo un poco che affare è questo. (*si nasconde dietro il paravento*)

VITT. Signor Achille, discorriamola un po' sul serio: quali sono le vostre intenzioni?

ACH. Le mie intenzioni? le più pure... le più poetiche.

VITT. Per esempio?

ACH. Lo chiedete? d'amarvi sempre.

EUG. (Non c'è male.)

VITT. E nient'altro?

ACH. Oh crudele! un amore isolato... senza contrappeso... ed avreste cuore di abbandonarmi a questa immoralissima solitudine?

EUG. (Ahi! ahi!)

VITT. Vi ripeto che sono maritata.

ACH. (*in collera*) Ma non me la dite più oltre questa brutta parola. Povera pecorella... ma io voglio salvarti, involarti agli artigli del tuo lupo... del tuo tiranno.

VITT. Un tiranno? chi?

ACH. Che domanda? Vostro marito.

EUG. (Io in persona.)

VITT. (*ridendo*) Un tiranno? Uhm! non me ne sono mai accorta.

ACH. Ah! candore infantile! ella non se n'è accorta. E come chiamereste un uomo che va in collera per nulla, che vi tratta male... ma sì che vi tratta male... un uomo che va a caccia tre volte al giorno... che tien sempre il fucile in mano... Brrr... il fucile!

EUG. (Che panegirico.)

VITT. Siete poco amico delle armi da fuoco a quanto pare?

ACH. Io le esecro; il mio cuore è fatto per le dolci sensazioni, pel bisogno d'amare... e vi amo, perchè siete buona, dolce, timida, fragile..... Ah! la donna fragile!

VITT. Badate veh, che non la sono poi tanto.

Ach. Se la siete? Ma scommetto che una goccia di sangue sulle piume di un animale... di quegli animali che assassina vostro marito, vi farebbe orrore e ribrezzo. E non comprendete ch'eravamo fatti l'uno per l'altra? Io che sono così tenero, così delicato; io che apprezzo il genere femminile in tutta la sua debole inconseguenza... io che non ho mai potuto leggere senza che mi venisse la pelle d'oca le avventure dell'infame Lucrezia Borgia!

Vitt. Ah! Lucrezia Borgia?

Ach. Che donnaccia atroce! Un boja in sottana; e dire ch'era tanto bella. Sembra quasi impossibile: essa che trattava il pugnale... e il veleno soprattutto come un mazzolino di fiori. Auf! Lucrezia Borgia!

Eug. (Imbecille!)

Vitt. (Non ne posso più!) (*fingendo sorpresa e spavento*) Ah! povera me! sento del rumore!

Ach. (*con paura*) Ah?... rumore... dove?

Vitt. Nell'appartamento di mio marito!

Ach. (*c. s.*) Ah! il marito?

Vitt. (*con confusione*) Per carità, andate via!

Ach. Ma io posso rimanere; egli mi ha invitato a far colezione.

Eug. (Ed ho avuto una bella idea.)

Vitt. (*c. s.*) No, no, se ci trovasse quì insieme.. egli è tanto geloso.

Ach. (*allegro*) È geloso? tanto meglio!

Vitt. Tanto peggio, dico io!

Ach. (*c. s.*) Tanto meglio, credete a me; perchè marito geloso, e marito... sono sinonimi. Vittorina, e quando vi rivedrò?

Vitt. Ci vedremo... a colezione.

Ach. Pensateci; riflettete che la mia vita è attaccata ad un filo, e che questo filo è attaccato

alla vostra decisione. (*sulla porta*) Non vi dico altro.

VITT. (*con grido*) Ecco mio marito.

ACH. (*spaventato*). Ah! il marito! (*via in fretta*)

Scena IV.

EUGENIO *e detta.*

EUG. (*uscendo dal paravento*) Brava! brava! bravissima!

VITT. (*con gran risata*) Ah! ah! ah! Eri quì davvero?

EUG. Tu ridi?

VITT. Cosa vuoi che faccia di meglio?

EUG. Pare a me che in certe materie non si debba tanto scherzare.

VITT. E non vuoi permettermi di ridere? Lo capisci già che non è possibile...

EUG. (*con rimprovero*) Vittorina!

VITT. Alle corte brontolone che sei, che delitto ho commesso perchè tu debba farmi gli occhiacci?

EUG. Ah, benissimo; le par poco, starsene quì ad ascoltare in estasi le sguaiate dichiarazioni d'amore di...

VITT. D'uno stupido!

EUG. Eh, stupido... stupido quanto si vuole; eppure è innamorato di voi.

VITT. Lo credete proprio?

EUG. (*ironico*) E voi forse non lo credete?

VITT. Oh, io no.

EUG. (*c. s.*) Il pretesto è magnifico.

VITT. Ma ammettiamo pure che lo fosse?

EUG. E così?

VITT. Cosa deve importartene?

EUG. Questa è nuova di zecca. Ma son forse un

marito di cartapecora? Ah! vorresti che seguissi l'esempio di certi tali che si dilettano di lasciarsi corteggiare la moglie; ed in seguito...

Vitt. (*appoggiandosi con grazia alla spalla di Eugenio*) Oh! tutt'altro; vorrei solo che tu avessi fiducia nella tua Vittorina, e che la tua fiducia le provasse che le vuoi bene.

Eug. Birichina!

Vitt. Diffidentone.

Eug. Mi vuoi dunque bene davvero?

Vitt. Sì,... ma ad un patto.

Eug. Quale?

Vitt. Di non essere più geloso.

Eug. Non lo sarò più. — Sei contenta?

Vitt. Me lo promettete?

Eug. Te lo prometto.

Vitt. Sta bene. — Vi permetto di darmi un bacio.

Eug. Sulla bella manina?

Vitt. Sulla mano... o dove vi pare.

Eug. (*baciandola in fronte*) Approfitto della licenza.

Vitt. Ora basta.

Eug. Eppure vedi.. non per gelosia, no... ma quel signor Achille mi sta proprio sullo stomaco... non lo posso digerire.

Vitt. (*sorridendo*) E sì non è poi tanto pericoloso.

Eug. Non dico questo, ma se ci fosse modo di dargli una buona lezione... (*facendo il gesto*)

Vitt. Farlo bastonare? povero diavolo!

Eug. Bastonarlo da me, per bacco!

Vitt. Uh! c'è poco decoro.

Eug. (*alzando le spalle*) Oh il decoro!

Vitt. (*colpita da un pensiero getta un grido*) Ah! la bella idea.

Eug. Cos'è stato?

Vitt. (*ridendo*) Questa sì che è proprio magnifica.

Eug. Io non ti capisco.

Vitt. Eugenio, vuoi che ci lèviamo da' piedi questo seccatore che vorrebbe entrare di mezzo nella nostra felicità?
Eug. Non mi parrebbe vero.
Vitt. Senza scandali? senza accattar brighe?
Eug. Eh, per me figuriamoci...
Vitt. Dunque senti. Oh a proposito... del rumore di passi nel giardino... è certamente lui che ritorna.
Eug. E così?
Vitt. Nel suo appartamento signorino.
Eug. Ma...
Vitt. Stia a sentire se le accomoda.
Eug. E poi?
Vitt. E poi... e poi... fiducia in me e soprattutto giudizio. (*Eugenio via*)

Scena V.

Achille *e detta.*

Vitt. Ah, mio caro signor Achille, questa sì davvero che non ve l'aspettate. Oh da brava; questa poltrona quì,... e al suo arrivo... (*siede appoggiando il capo sulla mano*) Ah! non m'era ingannata; eccolo.
Ach. (*entrando*) Nuovamente sola... è la mia buona stella che mi protegge. (*si avvicina*) Vittorina...
Vitt. (*alzandosi e mettendo un grido*) Ah! lui!
Ach. Già... io!
Vitt. (*inorridita*) Voi?
Ach. Io! vi trovo commossa... Che cosa avete?
Vitt. (*lo guarda fieramente poi dice*) Nulla!
Ach. Nulla, nulla non è possibile... io vi vedo in

uno stato di orgasmo... Vittorina, spiegatevi, cos'avete?

VITT. (*drammatica*) Che cos'ho? e me lo chiede? Ma dopo aver versato l'inferno nell'anima di una povera donna, dopo averle sconvolta la ragione col fascino delle vostre lusinghiere espressioni, voi vorreste forse che il volto si atteggiasse al sorriso, che si soffocasse il palpito irresistibile del cuore e si dicesse: Guardami... io son lieta.., io sorrido... io sono felice?!!

ACH. Stelle onnipossenti, che ascolto mai! Queste vostre parole...

VITT. Sono l'espressione del sentimento che mi rende angustiata, afflitta, trambasciata! (*sospira*) Ah! signor Achille, si ha un bel comandare allo slancio delle proprie passioni quando la mano del destino non v'incalza, non vi preme. Ma la povera vittima può mirarsi con rassegnazione fatta segno alla scure del carnefice, e non implorare che una spada soccorritrice venga a liberarla dal supplizio che le si appresta?

ACH, (*con slancio*) Ah! comprendo tutto! La vittima... il carnefice... la spada... voi... lui... io... quale orrore! Era dunque vero?

VITT. (*imitandolo*) Oh candore infantile. Egli ne aveva dubitato!

ACH. Oh no mai! Ma io debbo salvarvi a qualunque costo.

VITT. Voi... salvarmi! E in qual modo potreste farlo?

ACH. Io... lo sfiderò... ci batteremo.

VITT. (*con calore*) Un duello?

ACH. Già... un duello... quando non ci fosse altro mezzo.

VITT. Lo provochereste?
ACH. Ma sicuro.
VITT. Egli accetterebbe la sfida.
ACH. È supponibile!
VITT. Sceglierebbe le armi.
ACH. (*in orgasmo*) Già... le armi.
VITT. Forse la pistola.
ACH. (*con grido*) La pistola? Ah!
VITT. È il suo forte.
ACH. Oh Dio!
VITT. E vi ucciderebbe! ed io rimarrei priva dell'unico appoggio che mi rimane. Oh sciagura! sciagura!...
ACH. Sciagura!! (*cade su d'una sedia*) Pare incredibile, eppure non ho più una goccia di sangue nelle vene.)
VITT. (*che è caduta a sedere volge la testa e dice con dolcezza*) Achille!
ACH. (*col tuono stesso*) Vittorina!
VITT. (*c. s.*) Che risolvere? io non posso più restare sotto la sferza di quest'esecrabile aguzzino.
ACH. Aguzzino... adotto l'espressione.
VITT. Quì bisogna finirla...
ACH. Si finisca pure.
VITT. E oggi stesso.
ACH. (*con spavento*) Oggi stesso? Ma come va che un'ora fa eravate tanto allegra, tanto indifferente e ad un tratto...
VITT. (*con forza*) Voi credeste dunque alla maschera, che copriva il cadavere del mio cuore putrefatto?
ACH. Il cadavere? Ah sì... sì... (Avrei preferito un'altra espressione.)
VITT. E così, amico mio? esitereste voi al momento del pericolo?

Ach. (*imbrogliato*) Ah diamine... esitare...
Vitt. Il vostro amore sarebbe stato forse una menzogna?
Ach. Una menzogna? oh vi pare?
Vitt. Sottraetemi dunque alla mia sorte.
Ach. Io... sottrarvi... Ah! capisco... con una fuga?
Vitt. Una fuga? E in qual antro potrei nascondermi per deludere la vendetta di mio marito?
Ach. È giusto... in qual buco potrei nascondermi per deludere la vendetta di mio... di vostro marito?
Vitt. Non c'è che un mezzo ultimo, terribile.
Ach. (Misericordia!)
Vitt. Bisognerà disfarsene.
Ach. (*stupido*) Disfarsene... di chi?
Vitt. Di lui.
Ach. Dell'aguzzino?
Vitt. Lo avete detto.
Ach. (In parola d'onore sudo freddo!) Ma come?
Vitt. A momenti, quando sarà l'ora della colezione... là, fra i cibi ed il vino....
Ach. (Che volesse dargli una coltellata?)
Vitt. Tengo meco una bottiglia apparecchiata con dell'arsenico.
Ach. Bibita deliziosa.
Vitt. Era già disposta per me... per liberarmi dalla mia infernale situazione, ed ora sarà lui che la beverà.
Ach. (*al colmo dell'orrore*) Un avvelenamento?
Vitt. È il genere di morte che ci abbisogna.
Ach. Che gli abbisogna...
Vitt. Noi diremo che soccombette ad una subitanea indigestione, e un oscuro sepolcro chiuderà domani il frutto del nostro delitto; dopo di che la gioja, la felicità, verranno a cullare

con immagini sorridenti il ritiro che avremo scelto per nascondervi il nostro amore.

Ach. *(c. s.)* Eh! comprendo benissimo. Ma il rimorso?

Vitt. *(sogghignando)* Il rimorso? Sogno di fanciulli... una mosca senz'ali... Eccola che passa... s'alza il piede... osservatela... è calpestata.

Ach. *(con grido)* Ah! calpestata! (costei mi fa drizzare i capelli.)

Vitt. Come siete pallido!

Ach. Potrebbe darsi! è l'emozione, la gioia...

Vitt. Ah! una gioja infernale! Zitto, eccolo.

Ach. Se sapesse...

Vitt. Simulazione e fermezza.

Ach. Ma...

Vitt. Siamo intesi.

Ach. Io però...

Vitt. Simulazione...

Ach. E fermezza. (Se finisce bene è un prodigio!)

Scena VI.

Eugenio *e detti.*

Eug. *(allegro con pistole)* Oh mio caro amico... ben trovato; siete stato puntualissimo al mio invito. Ve ne faccio i miei complimenti.

Ach. (Com'è allegro! Povero marito.)

Eug. *(osservandolo)* Che cos'è? non vi vedo di buon umore.

Ach. Al contrario... sono anzi.... certamente... (io non so quello che mi dica.)

Vitt. *(allegra)* Oh se tu sapessi marito mio, il signor Achille mi ha raccontato tante belle cosette... avventure così ridicole, cose proprio da ridere.

EUG. Davvero?
ACH. (E dire che essa finge! Che costanza! Che sangue freddo!)
EUG. Questo caro sig. Achille. Quà la mano.
ACH. (Egli mi stringe la mano. Povero marito.)
EUG. Alla campagna in fede mia, non c'è caso.... bisogna vivere alla buona, senza etichetta. Cinque mesi quì a languire fra gli orti e la gramigna... Confesso la verità, se non avessimo trovato per sollevarci la vostra dilettevole compagnia, quanto a me per lo meno sarei morto di noia.
ACH. (*esclamando*) Oh la morte! la morte!
EUG. Eh cospetto, è un modo di dire... A proposito; voi che siete intendente di queste cose, osservate queste belle pistole.
ACH. (*spaventato*) Pistole?
VITT. (*ad Achille con significato*) Non ve lo dissi?
EUG. Me le hanno mandate da Londra... vera fabbrica inglese. (*le maneggia*)
ACH. Sono cariche?
EUG. A palla forzata: ma quando si ha una certa abitudine a maneggiarle...
ACH. (*allontanandole colla mano*) Perdonate.
EUG. Non c'è pericolo. Ma che faccia stravolta.
VITT. Ma veramente... Vi sentite male?
ACH. Anzi sto benissimo. (Ch'ella avesse detto per ischerzo?)
EUG. Ah capisco, il sig. Achille deve avere appetito.
ACH. (*confuso*) Anzi no; gli è che temo di far poco onore alla vostra tavola: sono indisposto e vi chiedo il permesso di ritirarmi. (*p. p.*)
VITT. Oh vi pare? ce l'avremmo a male assolutamente. Non è vero Eugenio?

Eug. Anzi esigo che voi restiate, caro amico. (*l'abbraccia*)

Ach. (Puzza di morto che appesta.)

Vitt. E poi per risvegliare la fame al nostro commensale tengo in pronto una certa bottiglia...

Eug. Ah! del vecchio Marsala? Che pensiero eccellente. Mi piace tanto. (*entrano due servi con tavolo apparecchiato*)

Ach. (E ci casca da sè, povero marito.)

Eug. Oh, ecco quà che ci portano la colezione: va benissimo. A voi il posto d'onore; sederete accanto a mia moglie.

Ach. (*incerto*) Non vorrei...

Eug. Non facciamo complimenti che non sono geloso... La gelosia? Anticaglia, roba da museo! E poi, perché dovrei esserlo? con una moglie che è un angelo e con una perla d'amico.

Ach. (*guardando Vitt.*) (Eh! stai fresco davvero!)

Vitt. Ecco la bottiglia preziosa. (*tornando dall'étagére*)

Eug. (*prendendola e sturandola*) Porgi a me; sentirete che rarità. Ah che odore... che buon odore.

Ach. (E ci prova gusto il disgraziato. (*piano a Vittorina*) Vittorina, riflettete ancora un momento, non si potrebbe fare a meno di...

Vitt. È troppo tardi! (*siede*)

Ach. Troppo tardi! La sentenza è pronunziata! (*cade a sedere*)

Vitt. (*a Eug.*) Dammi un po' di pane.

Eug. Siete poco galante sig. Achille... servite mia moglie.

Ach. (*offrendole del pane*) Non osavo...

Vitt. (*ridendo*) Non osava? E sì che non avete cera da collegiale.

Eug. (*ridendo*) Ah! ah! Collegiale!

Vitt. (*ad Ach.*) Ma ridete!

Ach. Ah? ah! ah!

Eug. Assaggiate questa pietanza.... che sapore..... che condimento!

Ach. (*senza muoversi*) Eccellente!

Eug. Se non ne avete ancora mangiato.

Ach. Dicevo che dev'essere eccellente.

Vitt. Eh la nostra cuoca non guarda le mani di nessuno. Se verrete a pranzo da noi qualche giorno, voglio farvi sentire un pasticcio di maccheroni.

Ach. Ah! fa bene i pasticci?

Vitt. È una donna unica in quel genere.

Ach. Unica? (Ho paura di no.)

Eug. Vittorina, vuoi farmi affogare? Versa.

Vitt. (*a Ach.*) Il signore vuole un poco di Marsala?

Ach. (*vivamente*) No per ora... beverò di quest'altro vino.

Vitt. E tu Eugenio?

Eug. Oh per me sai bene che non transigo. Dammi del Marsala.

Vitt. Ecco subito. (*versa*)

Ach. (Bontà divina! Non le trema neanche la mano.)

Eug. Alla vostra salute, mio buon amico. (*per bere*)

Ach. (*con grido*) Non bevete, per carità.

Vitt. (*a Ach.*) Pusillanime!

Eug. (*a Ach.*) Donde nasce il vostro spavento?

Ach, (*rimettendosi*) Io... spavento... voleva dire... che mi pare... anzi credo... che quel liquido essendo troppo forte... beverne un bicchiere colmo a quel modo...

Eug. Oh, io ci sono avvezzo. Osservate. (*beve*)

Ach. (L'ha bevuto tutto!)

Vitt. Sig. Achille! (*marcata*)

Ach. (*alzandosi*) Vi domando scusa, ma bisogna che me ne vada. Un affare... (*per partire*)

Vitt. Oh non è possibile e non ci lascerete sul più bello. Non è vero marito mio?

Eug. Certamente, non lo possiamo permettere. Ecco un pollo arrosto... ma voi non mangiate nulla. Su beviamo. (*con grido*) Ah!

Ach. (*urlando*) Ci siamo!

Vitt. Cos' è stato, Eugenio?

Eug. Non so; ma un dolore quì, un' oppressione.

Vitt. Bevi un poco d' acqua.

Eug. No, piuttosto un dito di vino.

Vitt. Del Marsala? (*per prenderne*)

Ach. (*piano a Vitt.*) Non glie ne date più, per amor del cielo!

Eug. (*contorcendosi*) Ma io sto male... ho un fuoco dentro le viscere... pare che una mano di ferro mi sollevi da terra... Ah! che spasimo mai provato. Moglie mia, ma questa è la morte?

Ach. (Se ne accorge troppo tardi; povero marito.)

Vitt. (*abbracciandolo*) Eugenio... sposo mio... tu morire così giovane. E come potrei sopravvivere alla tua perdita... io che ti amo tanto?

Ach. (Questa donna è un serpente a sonagli.)

Eug. Vittorina,., una benda mi scende sugli occhi... non ti vedo più... dammi la tua mano. Donna sventurata, non piangere, che il tuo pianto rende maggiormente penosa questa straziante agonia.

Ach. (Come diventa brutto!)

Eug. (*con voce languida*) Achille!

Ach. (*avvicinandosi*) Ah!... io... (vorrei esser lontano mille miglia.)

Eug. Mio unico amico... accogliete dalle mie mani questo tesoro... la mia vedova; io l'affido a voi.

Ach. (Egli me l' affida. Povero marito!)

Eug. Consolatela, e se il vostro cuore non è impegnato. . consumata l'epoca del lutto... procurate renderla felice.

Ach. Muori in pace che sarai servito a dovere,

Eug. Io manco... addio... pregate per me... noi ci vedremo in ci...e...lo... (*cade e muore*)

Vitt. (*con riso feroce*) Egli è morto!

Ach. È morto! (*con voce cupa*)

Vitt. Non c'è tempo da perdere; fatto il primo passo, è impossibile retrocedere. Noi c'involeremo uniti da questo luogo d'orrore.

Ach. Perdonate, ma...

Vitt. Il delitto l'abbiamo consumato ambidue. Aspettatemi, vado a prendere uno scialle e vi raggiungo.

Ach. E mi lasciate quì a quattr'occhi con...

Vitt. Voi tremate?

Ach. Al contrario.., ho freddo.

Vitt. Di che temete? egli non è più che un cadavere. (*via*)

Ach. (*guardandole dietro*) Era deciso che dovessi finire sopra una forca. Eccolo là... Brrr... non ho coraggio di guardarlo. Povero marito! Ora che ci penso, costei pretenderà ch'io la sposi, e se un giorno dovesse capitare a me questa bella fortuna? Alla larga. (*vuol fuggire e s'incontra col corpo d'Eugenio*) Misericordia! il cadavere che si muove... È la mia riscaldata immaginazione, o la natura umana ch'esala gli ultimi spiriti vitali? Cosa fare? Vittorina non viene... Ma che Vittorina! Lucrezia Borgia, dico io... Che paura... là un'vvelenatrice... quì il suo complice, come dice lei... laggiù una specie di corpo morto che si muove ancora... Oh! che nasca quel che sa nascere, ora piglio un

treno speciale, e non mi fermo che alle Indie Orientali....

Scena Ultima

VITTORINA *e detti.*

VITT. Sig. Achille, eccomi pronta.
ACH. Ma io no; ho le gambe che mi si piegano.
VITT. Volete dunque farvi arrestare?
ACH. Arrestare? Come?
VITT. E bastasse questo; ma sareste appiccato sicuramente.
ACH. Appiccato no... per amor del cielo... Vittorina, andiamo, vi seguo.... *(vedendo Eugenio tranquillamente a tavola)* Misericordia! è resuscitato.
EUG. Non vi spaventate che sto benissimo.
ACH. (Era una commedia.) Miei buoni amici...
EUG. Non restate a pranzo con noi?
ACH. No, vado sul momento alla capitale.
EUG. Buon viaggio, amico.
VITT. E miglior fortuna.
ACH. Mille grazie; purchè non mi capiti fra piedi...
EUG.) VITT.) Chi? chi?
ACH. Un'altra Lucrezia Borgia!

FINE

UN CALCIO D'IGNOTA PROVENIENZA

SCHERZO COMICO

dei Signori CLAIRVILLE e CORDIN.

Personaggi

BUCHONET, benestante.
MOLINVILLE, proprietario, padre di
TONINO, giovine collegiale.
LODOVICO, amante di
ANNA, sorella di Buchonet.
CLORINDA, giovine vedova.
LAZZARO, servo di Buchonet.

La Scena è in Parigi.

ATTO UNICO

SCENA I.

Lodovico *e* Anna.

Ann. *(dalla sinistra)* Signor Lodovico, che fate voi là?

Lod. *(dal fondo)* Rassicuratevi cara Anna, tutto è silenzio.

Ann. Sì, ma mio fratello potrebbe risvegliarsi, e voi sapete che jeri vi chiuse la porta in faccia, e ingiunse a me pure di chiudervi il mio cuore.

Lod. E perchè tutte queste chiusure? Forse per la domanda che gli fece il proprietario Molinville?

Ann. Pur troppo è così. Il signor Molinville gli chiese la mia mano per quel balordo di suo figlio che è uscito dal collegio.

Lod. Anna, se quello stupido ha il coraggio di sposarvi, parola di farmacista, l'avrà da fare con me.

Ann. È forse colpa mia, se mio fratello vuole sbarazzarsi di me onde sposare la signora d'Hermilly?

Lod. La giovine vedova?

Ann. Ed ella può molto sull'animo di mio fratello.

SCENA II.

Clorinda *e detti.*

Lod. La signora d' Hermilly! La mia protettrice!

Clo. Non mi date questo nome, perchè non è più in mio potere il proteggervi.

Lod. Che dite?

Clo. Dico che non sposo più il signor Buchonet.
Ann. Non pertanto questa visita...
Clo. Ha per scopo di chiedergli il mio ritratto, ch'egli non vuole più rendermi.
Lod. Capirete bene che egli non può decidersi che con rammarico a questa restituzione.
Clo. Non lo credo. La mia lettera poco gentile, che il portinajo gli avrà rimessa jeri sera, non ammette la possibilità d'una riconciliazione.
Lod. Io spero che si accomoderà tutto...
Clo. È impossibile.
Lod. Oh Dio! e perchè?
Ann. Egli che vi ama tanto!
Clo. Anche troppo... ma è l'essere il più stravagante che mi conosca! Ieri mi condusse a passeggiare e mi parlava del nostro matrimonio, in modo da rendersi amabile. Allorchè tutto ad un tratto mi dice con violenza: « Abbassate gli occhi... ma abbassate gli occhi vi ripeto. » Io lo compiaccio, ma poco dopo urto in un giovinotto che mi volgeva le spalle. Madama, egli grida, perchè avete dato una gomitata a quel giovine? E' forse uno de'miei rivali? e in preda a questa furia gelosa mi pizzica con forza il braccio, indi si pone a correre dietro a quel giovine, che fortunatamente la folla aveva da noi allontanato.
Lod. Ma se voi l'abbandonate, me pure abbandonate, ed io cosa farò in tale abbandono?
Ann. Oh ma voi perdonerete a mio fratello.
Clo. Perdonargli? Ma se aggrava sempre più i suoi torti; se non si è degnato neppure di rispondere al mio biglietto.
Ann. Scusatelo venne a casa assai tardi e non è ancora uscito dalla sua camera.

SCENA III.

LAZZARO *e detti*.

Laz. (*di dentro*) Bene signore ritornerò, quando saranno svaniti i vostri accessi! (*esce*)

Clo. Il vostro padrone è visibile?
Laz. Visibile e visibilmente alterato.
Lod. Qualche cattivo sogno senza dubbio.
Laz. O forse il rimorso d'avermi diminuito il salario.
Clo. Tornerò quando sarà più calmato. *(via)*
Laz. Questa parola mi ricorda che mi ha ordinato dei calmanti.
Lod. Domanda dei calmanti? Questo è affar mio! (Ecco un eccellente pretesto per ritornare.) *(piano ad Anna e via)*
Buc. (*di dentro*) Lazzaro, Lazzaro!

SCENA IV.

Buchonet e *detto.*

Ann. Io tornerò in camera mia. Procura non irritarlo. *(via)*
Buc. (*fuori*) (L'ho ricevuto, o non l'ho ricevuto? Preferisco credere non averlo ricevuto. Oh avrò sognato certamente! Non pertanto un continuo dolore sul luogo del... luogo... mi fa dubitare di averlo ricevuto. Oh bisogna che io sappia... ma con qual mezzo? L'ho trovato.) Lazzaro dove hai messo il mio abito?
Laz. Quale?
Buc. Quello che aveva jeri sera.
Laz. E' ancora sul portamantello in anticamera.
Buc. L'hai spazzolato?
Laz. Vi dirò...
Buc. L'hai spazzolato?
Laz. Scusatemi signore, ma è ancora sporco.
Buc. (*s'accosta a* Lazzaro *che si spaventa*) Ancora sporco? Tanto meglio! Ti ringrazio della tua attenzione.
Laz. (Che sia diventato matto!)
Buc. Va a prenderlo e portamelo subito.
Laz. Dopo averlo spazzolato...
Buc. Se tu adopri la spazzola, guai a te.
Laz. Allora lo batterò.

Buc. Se tu batti lui, io batto te.

Laz. (Avrà paura che lo consumi.)

Buc. Ebbene? (*con impeto*)

Laz. Vado! (*via dal fondo, poi torna coll'abito.*)

Buc. No, io non posso averlo ricevuto quel... (*fa atto di un calcio*) perchè io era solo... eppure quella voce... quel dolore nelle parti... nò, non devo, non posso averlo ricevuto.

Laz. Ecco il vostro abito.

Buc. Mettilo là e vattene.

Laz. (Vorrà pulirlo da se, gli porterò la spazzola.) (*via e torna*)

Buc. Vediamo. (*spiega l'abito e si vede l' impronta d'una scarpa*) L' ho ricevuto! Ma chi fu dunque il miserabile, il mostro, il cannibale?

Laz. Ecco signore. (*cón spazzola*)

Buc. Come, eri là? Che hai inteso?

Laz. Nulla signore.

Buc. Ora che ci penso, quel mascalzone al quale ho diminuito il salario, forse... accostati, accostati ti dico...

Laz. (Cosa mi vorrà fare?) (*s'accosta con timore*)

Buc. (Ha paura, è lui, è lui!)

Laz. Signore, cosa guardate sì fissamente?

Buc. Alza quel piede... voglio vedere il tuo piede.

Laz. E' un semplice piede da domestico.

Buc. Lazzaro, abbassa il piede! (Non è lui!) Lazzaro ascoltami attentamente.

Laz. Eccomi quì signore.

Buc. (*gli da l'abito*) Vattene.

Laz. Subito. (*via con l'abito dal fondo*)

Buc. No, egli non può avere alzato il suo ignobile piede sul mio... individuo! Io non avrò più pace finchè non avrò scoperto lo scellerato. Nemici non ne conosco, abbenchè abbia un pessimo carattere. Qualche rivale? no, no, no, quello era un calcio dato da un piede appartenente ad una gamba domiciliata in casa mia; sì era un calcio domestico ricevuto di notte sulla mia scala... e quella voce minacciosa che disse: « Prendi e non sarà l'ulti-

mo! » Pare che io ne debba ricevere degli altri. Ma anch'io ne darò e forse nella stessa posizione ove l'ho ricevuto. Il dolore c'è ancora.

SCENA V.

Lodovico *e detto.*

Lod. Signor Buchonet vi son servo. *(con ampolle)*

Buc. Che vedo!

Lod. Seppi che eravate indisposto...

Buc. Indisposto!

Lod. Vi porto dei calmanti: ecco dell'oppio, dell'acqua di fior d'aranci, essenza di melissa, laudano e due libbre di camomilla in fusione per farvi sudare.

Buc. Sappiate che voi mi fate sudare anche senza la camomilla, avete inteso?

Lod. Forse perchè oso aspirare alla mano di vostra sorella?

Buc. Che voi non otterrete mai; ecco il mio ultimatum.

Lod. Oh! spero che non sarà l'ultimo.

Buc. Ripetete ciò che avete detto.

Lod. Sì ve lo ripeto, spero che non sarà l'ultimo.

Buc. Non sarà l'ultimo? (Questa è l'espressione con cui fu accompagnato il... silenziosamente eloquente di suo. Abita in questa casa, gli ho rifiutato mia sorella... è lui! *(gli guarda i piedi)*

Lod. Dunque signore?

Buc. (Se è stato lui, insultandolo incomincierà a... insultiamolo.) Non vi rammentate miserabile, (è poco) intrigante, che io vi ho interdetta l'entrata in casa mia?

Lod. La farmacia entra da per tutto. Consideratemi come un prodotto farmaceutico.

Buc. Si, io vi rassomiglio all'olio di ricino! *(volge le spalle)*

Lod. (Che cos' ha?)

Buc. (Non ha mosso il piede!) Ma non comprendete che il mio desiderio è d'oltraggiarvi, voi che in-

sultate la gente al bujo con un istinto eminentemente mulesco?

Lod. Come?

Buc. Voi che attaccate la gente... di dietro? Voglio sapere se tu compirai la tua minaccia, vile, vile, il più vile di tutti gli uomini. (*volge le spalle*)

Lod. (Ancora!) Voi avete bisogno d'un calmante... ecco qui, scegliete e calmatevi.

Buc. (*getta tutto dalla finestra*) Calmarmi? guarda cosa faccio delle tue ampolle, de' tuoi calmanti! Ora che ti ho oltraggiato ne' tuoi prodotti, ti oltraggio anche nella persona e ti ripeto: Vile, vile, il più vile di tutti gli uomini. (*volge le spalle*)

Lod. (Da capo. Decisamente è pazzo!)

Buc. (Non si muove? Dunque non è stato lui. Ma chi sarà stato? Oh! lo saprò.)

SCENA VI.

MOLINVILLE, TONINO *e detti.*

Mol. (*di dentro*) Vieni dunque Tonino!

Lod. (Il mio rivale? Voglio fargli ruzzolar le scale.) (*via*)

Buc. Degli importuni adesso?

Ton. (*di dentro*) Ahi! ahi!

Buc. Per la scaletta, voglio andare dal portinajo... si vada... Ahi! truce vel si squarci. (*via a dritta*)

Mol. Ti sei ferito? dove?

Ton. Nella testa... Ahi! ahi!

Mol. Povero Tonino.

Ton. Guarda se mi ci viene un bernoccolo.

Mol. No... ahi! volli guardarti e mi sono scordato del mio dolor di reni... ajutami a sedere.

Ton. (*ajutandolo*) Come siete delicato papà.

Mol. Vorrei un po' vederti al mio posto; da jeri non posso addrizzare la schiena. Ti ricordi il complimento per la fidanzata?

Ton Nella caduta che mi fece fare il signor Lodovico l'ho lasciato per le scale.

Mol. Come per le scale?
Ton. Voleva dire l'ho dimenticato.
Mol. Basta, va a cercare la sposa e procura d'improvvisarle qualcosa di buono.
Ton. Vado, e procurerò tutti i mezzi per essere spiritoso e galante. Comincierò col pormi una fascia sull'occhio. (*via*)
Mol. Stamani quasi cedevo all'insistenze di mio figlio e gli dicevo la causa del male di reni. Diavolo, non bisogna dire a nessuno che jeri ad un'ora e mezzo di notte, volendo castigare quel maledetto cane dello speziale, che è sempre al principio delle scale, colsi invece uno dei locatarj quando lanciava quel tremendo... (*segna il calcio*) ma dalla violenza del colpo ne risultò quest'inconveniente dorsale. Il rimedio prescrittomi dal medico omeopatico non mi garba punto! Mi ordinò di cercare il più robusto facchino e farmi restituire dal medesimo ciò che io diedi. Oh! questo poi no.

SCENA VII.

BUCHONET *e detto.*

Buc. Il portinajo non ha veduto salire nessuno prima di me, e neppur dopo di me.
Mol. Buon giorno, mio caro Buchonet.
Buc. (Il padrone di casa, se egli sapesse!) (*vedendolo curvato crede che lo saluti*) Vi saluto mio caro. Oh! eccesso di cortesia! Ma voi mi confondete! rialzatevi, ve ne prego. (Quantò è cerimonioso quest'oggi)
Mol. Mi addrizzerei volentieri, ma un maledetto reuma...
Buc. Cosa volete? quaggiù ognuno deve avere i suoi dolori; io che vi parlo... ne ho uno. Eravate in casa jeri sera a un'ora e mezzo di notte circa?
Mol. Senza dubbio.
Buc. Eravate coricato?
Mol. No.
Buc. Allora avete inteso,

Mol. Il cane dello speziale che...
Buc. Non del cane, vi parlo dell'uomo.
Mol. L'uomo del cane...
Buc. Nò l'uomo del calcio.
Mol. L'uomo che l'ha ricevuto?
Buc No, l'uomo che l'ha ricevuto lo conosc.... l'uomo che l'ha dato, lo conoscete?
Mol. Perdinci se lo conosco. *(ride)*
Buc. Giustizia di Dio, per quali labbra ti fai conoscere! Nominatemelo! nominatemelo quell'uomo, bisogna che l'ammazzi provvisoriamente per poi intentarli un processo d'aggressione a piede armato. Il suo nome?
Mol. Di chi?
Buc. Come di chi? Non diceste... perdinci se lo conosc...
Mol. ...Scessi... voi mi toglieste la parola di bocca. Se lo conoscessi ve lo nominerei.
Buc. Tanto peggio. Perchè vedete? potrebbe essere un pigmeo o un gigante, giovine o vecchio, magro o grasso, mascolino o anche in sesso ambiguo... io me lo mangio in un boccone.
Mol. (Infatti ha certi denti...)
Buc. Cosa avete?
Mol. Non sto troppo bene.
Buc. Ah! I dolori di reni... me l'ero scordato! Volete che v'accompagni in casa vostra?
Mol. Si, si. Io era venuto per presentarvi mio figlio, onde concludere il matrimonio.

SCENA VIII.

TONINO, ANNA *e detti.*

Buc. Non mi parlate di matrimonio, non mi parlate di vostro figlio.
Ann. (Che ascolto!)
Ton. (Oh Cielo!)
Buc. Non mi ammoglierò io, non si mariterà mia so-

rella se non quando ho conosciuto colui che mi ha dato... ciò che ho ricevuto.

Ann.)
Ton.) Ciò che ha ricevuto.

Mol. Ma perchè?

Buc. Perchè ci va del riposo di tutta la mia vita; io darei tutto ciò che posseggo... perfino mia sorella... tutto, per conoscere chi mi fece quel regalo questa notte.

Ann.)
Ton.) Un regalo!

Buc. Ma colui che mi fece quel presente anonimo... e toccante, non si nominerà mai? *(via in camera)*

Mol. (Oh mai! mai!) *(via dal fondo)*

Ann. Mio fratello ha ricevuto un presente anonimo?..

Ton. E darebbe tutto ciò che possiede?..

Ann. A colui che glielo fece? (Si scriva a Lodovico.) *(via)*

Ton. Che bell'idea! Il signor Buchonet darebbe tutto anche sua sorella a colui che si facesse conoscere l'autore del lusinghiero regalo ricevuto stanotte... Bisogna dunque palesarsi francamente per raggiungere lo scopo, e così mostrare a papà che non siamo tanto bestie quanto sembriamo. *(alla camera)* Signor Buchonet?

Buc. *(uscendo)* Cosa volete?

Ton. Signor Buchonet, io vengo...

Buc. E lo dite a me che venite?

Ton. Vengo per parlarvi.

Buc. Per parlarmi di che?

Ton. Di...

Buc. Forse del vostro matrimonio con mia sorella?

Ton. No. *(con astuzia)* Vengo per parlarvi di ciò che avete ricevuto questa notte.

Buc. Chi ha potuto informarvi?

Ton. Nessuno... è un leggero atto di confidenza.

Buc. Mi par che vi fosse troppa confidenza.

Ton. Era una sorpresa. Ditelo francamente ne siete rimasto sorpreso?

Buc. Sorpreso e colpito! Ma lo conoscete voi?

Ton. (*con falsa modestia*) Certo; non voleva dirvelo, ma...
Buc. Se voi mi nominate l'essere invisibile che io cerco da jeri, io vi colmo di benefizj, e vi do mia sorella all'istante.
Ton. (Gran bella cosa aver dello spirito !)
Buc. Ebbene quest'uomo ?
Ton. (*contento*) Sono io.
Buc. Tu ?
Ton. Io !
Buc. Ieri notte sulla scala ?
Tom. Io si, io si ! (*volta le spalle saltellando*)
Buc. (*gli da un calcio*)
Ton. Ahi ! ahi ! (*fugge*)
Buc. (*inseguendolo*) Due, tre, quattro, cinque, sei.
Ton. Ajuto, ajuto. (*via*)
Buc. Sette, otto, nove. (*cade su d'una sedia*) Oh quale sollievo per l'esulcerato mio cuore. Ogni calcio era una gocciola di balsamo salutare che io spargeva sulla mia ignobile ferita ! Ne aveva proprio un bisogno indescrivibile. (*s'alza*) Ma ora che ci penso! Tonino jeri sera era ancora in collegio, e non può essere stato lui ! Ah il dubbio mi ha riaperto la non sanguinosa ferita. Allora perchè disse... Si sarà spiegato male... è tanto bestia, ed io sono tanto, tanto ..

SCENA IX.

CLORINDA *e detto.*

Clo. (È solo, meglio, giacchè non rispose al mio biglietto d'jeri, voglio che mi renda il mio ritratto.)
Buc. Vado a fargli le mie scuse... (*p. p.*) Clorinda ?
Clo. Signore !
Buc. Bella signora, la vostra presenza è un ristoro all'anima mia travagliata... e in qualche parte dolente.
Clo. (Una tale accoglienza, dopo la lettera d'jeri ?..)
Buc. Datevi l'incomodo di sedere.

Clo. No, no, starò in piedi se lo permettete.
Buc. In qual maniera me lo dite? Sareste ancora in collera con me?
Clo. Certamente; e mi sorprende che non lo siate voi pure.
Buc Si, io sono in collera ma contro me stesso... e voi siete sì indulgente che spero mi perdonerete...
Clo. No o signore, benchè mi sia già vendicata.
Buc. Voi vi siete vendicata?
Clo. Almeno mi sembra. Ma voi non sentite dunque nulla o signore?
Buc. Ah! (Se sapesse ciò che sento!)
Clo. Bisogna credere che non abbiate amor proprio.
Buc. Al contrario... (Saprebbe forse che ho ricevuto un ..) Madama... la notte...
Clo. Ogni spiegazione è inutile dopo ciò che avete ricevuto jeri sera...
Buc. Non terminate signora. (Ha saputo l'affronto spinale.) Ebbene si, è una spaventevole verità! Ho ricevuto...
Clo. Io credeva che avesse abbastanza suscettibilità da comprendere che è vostro dovere di non ritenere...
Buc. Credete che il mio più vivo desiderio è di rendere...
Clo. In questo caso date e all'istante.
Buc. Dare, a chi?
Clo. A me signore.
Buc. A voi?
Clo. Non sono forse io che ve l'ho dato?
Buc. (Lei? era lei!)
Clo. Aspetto o signore!
Buc. (*sorpreso*) Che cosa?
Clo. Aspetto che me lo rendiate.
Buc. Io... a voi? Signora, voi scherzate.
Clo. Ve lo domando in grazia.
Buc. Oh! non è possibile! Amerei meglio riceverne un secondo... non importa dir dove.
Clo. Gentile! Via sbrigatevi, l'esigo. (*si volge*)
Buc. L'esigete?
Clo. Assolutamente!

Buc. Se poi l'esigete assolutamente... *(fa l'atto di dare un calcio, ella si volge e lui balla)*
Clo. Ma che diamine avete?
Buc. Nulla: sto provando un a solo... che voleva ballare alle vostre nozze.
Clo. Che divenga pazzo.

SCENA X.

LODOVICO *e detti.*

Lod. Siete occupato? ritornerò più tardi.
Clo. No Lodovico, restate e sarete testimonio d'una restituzione.
Buc. (Vorrebbe forse che in faccia ad un terzo io le dassi un... *(fa il calcio)* No, no!)
Lod. (Anna mi dice di farlo, obbediamola.)
Buc. Stupisco come abbiate ardire di venire...
Lod. Signore voi non sarete così austero con me, quando saprete che sono io che vi diedi ciò che riceveste jeri sera.
Buc. (Un altro!) Ah! miserabile! *(si slancia)*
Lod. Ah! *(fugge)*
Buc. Fuggi? t'arriverò. *(l'insegue e dando un calcio prende Molinville che entra all'indietro)*
Tutti. Ah!

SCENA ULTIMA.

MOLINVILLE, TONINO, ANNA *e detti.*

Mol. Ah! Mi sono raddrizzato. *(torcendosi contento)*
Buc. Oh! Amico quante scuse..
Mol. Io vi devo ringraziare, voi mi avete guarito, e non avete fatto che restituirmi ciò che vi diedi jeri sera.
Buc. Voi?
Mol. Credeva castigare il cane del signor Lodovico, che tutte le sere m'interdice la salita delle scale.